

metria di luci e piani che fisicamente si davano all'intelletto di Ildegarda, senza, però, congiungersi alla dimensione della corporeità. Proprio la coscienza di uno spazio altro rispetto a quello dei sensi comuni segnala le visioni della mistica e le proietta in chiave escatologica nella sua riflessione sul mondo e sul suo rapporto col mistero divino.

A chiudere le giornate, Nicolangelo D'Acunto ha voluto ricordare la pluralità degli approcci delle relazioni, un pregio per la tradizione degli studi

mendoliani e un possibile difetto per il rischio di un'eccessiva frammentazione dei problemi. Proprio tale pluralità, in ogni caso, ha permesso a diverse tendenze storiografiche incarnate dai migliori studiosi del tema di incontrarsi e dialogare, dando anche a questa settimana di studi una levatura e un valore scientifico degni della pluridecennale storia della Mendola.

ANTONIO ANTONETTI
Università degli Studi di Salerno

“VITA REGULARIS SINE REGULA” IN ITALIA TRA ISTITUZIONI
ECCLESIASTICHE E SOCIETÀ CIVILE.
VERSO UN PRIMO CENSIMENTO
(Roma, 9-10 dicembre 2015)

Il convegno, organizzato dall'Associazione italiana dei professori di Storia della Chiesa, si è svolto a Roma, nella casa delle Suore Oblate del Bambino Gesù il 9 e il 10 dicembre 2015. In questo XVII appuntamento dell'Associazione la scelta del soggetto è stata inedita e coraggiosa. Come già in altri paesi europei (Germania, Belgio), si è inteso affrontare in una prospettiva diacronica e complessiva la condizione dei cosiddetti “semireligiosi” in ambito italiano. L'obiettivo era quello di avviare un primo censimento, punto di partenza per un'indagine sistematica e capillare del fenomeno. Come ha suggerito Giulia Barone, tale lavoro presuppone l'attivazione preliminare di una banca dati anche molto semplice e minimale ma che consenta a tutti coloro che incontrano nelle loro ricerche testimonianze di vita “semireligiosa” di versarle in uno spazio comune e condiviso.

Dalle relazioni è emersa un'obiettivo di sistematizzazione del fenomeno: in epoca antica non esisteva

nemmeno il concetto di ‘Ordine’, non era richiesta l'approvazione pontificia e le stesse regole rivestivano un senso identitario più che una forte connotazione giuridica. Come ha sottolineato la stessa Barone, la conservazione delle fonti è legata ai percorsi di istituzionalizzazione e questo rende estremamente complessa l'indagine su esperienze religiose spontanee, con una struttura organizzativa fragile e spesso di breve durata. La ricerca ha dovuto procedere per campioni, mettendo a fuoco l'ampio spettro di possibilità che si presentavano a coloro che adottavano uno stile di vita penitente: oblati/oblato, reclusi/recluse, beghine/begardi. Poteva trattarsi di scelte peculiarmente individuali, ma che sovente trovavano sbocco in piccole comunità indipendenti dove, senza legami formali o regole universalmente riconosciute, poteva essere ricercata la santificazione personale, praticata l'azione caritativa, perseguito un apostolato spirituale.

Maggiori informazioni si ricavano proprio nel momento in cui la gerarchia ecclesiastica intervenne nel disciplinamento di queste esperienze: tappe milliarie sono il canone 13 del Lateranense IV, la bolla *Periculoso* di Bonifacio VIII, il decreto *De regularibus* del Concilio di Trento. Questo ribadì l'osservanza dei tre voti monastici e l'obbligo della stretta clausura, fino all'intervento di Pio V che nel 1566 associò voti solenni e clausura, per cui le comunità di voti semplici furono obbligate a non accettare novizie e di conseguenza furono destinate all'estinzione. Da questi interventi pontifici erano esclusi coloro che vivevano nelle proprie case con voti privati e quelle forme di vita comunitaria che non prevedevano l'emissione dei voti, ma seguivano comunque regole approvate dagli ordinari diocesani.

Le domande che sono state poste – le relazioni con lo Stato (nel caso italiano, con gli stati preunitari) e soprattutto con la Chiesa gerarchica – consentono di intravedere la rilevanza di questo tipo di indagini e le sue ripercussioni sulla vita ecclesiale. L'istituzione infatti si è trovata costretta, di fronte a tali esperienze, a ripensare i propri concetti di stati giuridici e di perfezione e a concedere delle aperture. Data la difficoltà e la complessità di tale materia, il convegno si è articolato in due sezioni. Nella prima parte è stata offerta una rassegna storiografica dello stato degli studi: per l'età tardo-antica e medievale (secoli VI-XV) sono intervenute Giulia Barone («Forme di vita religiosa non istituzionalizzate tra VI e XIII secolo») e Alessandra Bartolomei Romagnoli («I movimenti penitenziali alla fine del Medioevo come problema storiografico»), per l'età moderna Alessia Lirosi («Case sante e semireligiose in Italia tra XVI e XVIII secolo») e per

quella contemporanea Grazia Loparco («Semireligiosi in Italia nel XIX e XX secolo. Rassegna di studi e storie»). Nella seconda sezione, più ampia, l'attenzione si è concentrata sulle esperienze locali.

Per l'Italia settentrionale si sono presi in considerazione i territori della Val d'Aosta, Lombardia e Liguria: Ivano Reboulaz ha trattato «La diocesi di Aosta, tra simpatie gallicane e tutela sabauda»; Francesca Terraccia ha analizzato «Gruppi di donne tra casa e monastero nella Lombardia di antico regime», mentre sulla Liguria sono intervenuti Valeria Polonio Felloni («In Liguria prima del Concilio di Trento: radici medievali di esperienze intense e diffuse») e Paolo Fontana («Nella Repubblica di Genova dall'Antico Regime all'Ottocento. Conservatori, eremiti, terziarie, case di penitenti»). Per l'Italia centrale Maurizio Tagliaferri ha preso in considerazione Bologna («Della piaga della vita religiosa senza regola. Alcuni esempi in area bolognese»); Gilberto Aranci ha presentato la situazione «A Firenze tra il '500 e l'800»; Stefano Sodi e Maria Luisa Ceccarelli hanno trattato il tema prendendo in considerazione il territorio della costa tirrenica, parlando rispettivamente di «Esperienze anacoretiche nella Tuscia tirrenica tra Tardo Antico e Alto Medioevo» e di «Esperienze eremitiche nella Tuscia tirrenica medievale (secoli XII-XIV)». Per l'Italia meridionale e insulare Giuliana Boccadamo si è soffermata su «Bizzoche, monache di conservatorio e romiti a Napoli fra XVII e XVIII secolo» e Gaetano Zito sulle esperienze «In Sicilia e a Catania in età moderna e contemporanea». Infine un caso specifico, quello delle Oblate del Bambino Gesù, istituto sorto a Roma a metà del XVII secolo con lo scopo di

preparare le bambine alla prima comunione, è stato analizzato da Joanna Bryske («“Edificare li prossimi, facendo in habito secolare”: il caso delle Oblate del Bambino Gesù») e da Emanuele Atzori («“Tolle, lege”. Il libro come oggetto d’uso nella Congregazione delle Suore Oblate del Bambino Gesù tra XVII e XIX secolo»).

In questa fase propedeutica, la ricerca si è svolta per sondaggi a macchia di leopardo, ma l’intenzione degli organizzatori è quella di proseguire in direzione di una copertura il più possibile allargata e omogenea del territorio nazionale. Oltre che una indubbia funzione di stimolo, ai lavori del Convegno va riconosciuto il merito di aver offerto un saggio anche metodologico di come si deve operare, mettendo in rilievo – e riconoscendo con onestà – anche le obiettive difficoltà nel reperimento delle fonti.

Nelle conclusioni Gianfranco Rocca ha indicato alcune linee di ricerca. In primo luogo si avverte ancora la mancanza di un saggio di sintesi sulla evoluzione giuridico-istituzionale dal Lateranense sino all’età contemporanea, anche al fine di avere un quadro completo

dei diversi tentativi che sono stati fatti nel tempo per disciplinare e sistemare le forme di vita semireligiosa. Aspetti da approfondire sarebbero anche quello dell’abito di queste semireligiose oppure il mondo variegato delle “perpetue”, inserendolo nella prospettiva del rapporto tra nubilato volontario e obbligatorio.

In conclusione ci sembra di aver colto una coerenza d’insieme e un’unitarietà del progetto che risponde anche a una linea storiografica condivisa dai relatori, quella di una storia “dal basso”, sensibile a un mondo ancora sommerso, e che ne indaga la relazione dialettica con l’istituzione. Ma proprio per questo, tale linea di indagine appare estremamente significativa per ricostruire una storia della Chiesa completa, con un’attenzione anche agli aspetti meno appariscenti ma che hanno segnato certamente la vita quotidiana delle persone: essi vanno integrati con altri aspetti già noti, istituzionali, culturali e della mentalità per ottenere una visione d’insieme più completa e stimolante.

MATTIA TOMASONI
Pontificia Università Gregoriana